

Il convegno Il pensiero di Ratzinger tra ragione e diritto

ROBERTO I. ZANINI

ROMA

S spesso si è parlato del rapporto fra fede e ragione nel magistero di Benedetto XVI. Per far comprendere al mondo laico i motivi di una simile speculazione, la giurista dell'Università di Harvard, Mary Ann Glendon, cita ampiamente Alexis de Tocqueville sottolineando che «due secoli fa, ai cattolici devoti come sua madre, spiegava che l'esempio americano dimostra che la religione può prosperare nella libertà. E agli scettici illuminati, come la maggioranza dei suoi amici, ribadiva come la religione (intendeva la religione biblica) è benefica per le società libere emergenti. I partigiani della libertà, diceva, "dovrebbero chiamare volentieri la religione in loro aiuto poiché dovrebbero sapere che non si può stabilire il regno della libertà senza quello dei buoni costumi, né creare buoni costumi senza la fede". Due secoli dopo papa Benedetto ha raccolto la stessa sfida».

L'interessante analisi della Glendon è raccolta con quelle di giuristi, storici e intellettuali di fama internazionale nel volume *La legge di Re Salomone. Ragione e diritto nei discorsi di Benedetto XVI* (Rizzoli, pagine 256, euro 11,00) curato dal giudice costituzionale



Benedetto XVI

Presentato un libro a Roma. Cartabia: «S'interroga sui fondamenti del diritto». Gänswein: «Dialogo permanente»

ad "Avvenire", le ragioni stesse del libro sono fondate sul forte impegno di papa Benedetto «nell'interrogarsi sui fondamenti del diritto ponendo l'accento in primo

Marta Cartabia e da Andrea Simoncini, docente di diritto costituzionale a Firenze. Il libro, che si propone di fornire da vari punti di vista una lettura critica degli interventi di papa Ratzinger su fede, diritto e ragione, è stato presentato ieri, nella biblioteca del Quirinale, dal presidente della Corte costituzionale Gaetano Silvestri, dal prefetto della Casa pontificia monsignor Georg Gänswein e dai docenti di diritto Franco Viola e Francesco D'Agostino. Presenti in sala il cardinale Tarcisio Bertone e numerosi giudici costituzionali. Come ha spiegato la stessa Marta Cartabia

luogo sulla ragione, intesa come il terreno d'incontro e di confronto, universale e imprescindibile, anche per i cristiani. Una ragione che deve intendersi come aperta e mai razionalisticamente intesa». Spunto per il dibattito sono stati alcuni brani dell'intervento di Benedetto XVI al Bundestag di Berlino il 22 settembre 2011, in particolare là dove ha affermato che «il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto». Ugualmente citato un brano del precedente discorso del 17 settembre 2010 alla Westminster Hall: «La tradizione cattolica sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione [...]. Il ruolo della religione nel dibattito politico non è quello di fornire tali norme, come se esse non potessero essere conosciute dai non credenti [...]. Fuori dalla competenza della religione è proporre soluzioni politiche concrete». A questo proposito gli interventi dei vari relatori hanno fatto emergere «il valore del dialogo fra ragione e fede per il bene della società», come ha detto Silvestri, aggiungendo che nei fatti «i principi costituzionali non sono altro che la veste giuridica dei valori» e il legislatore non può fare a meno di «confrontarsi, come ha detto Ratzinger, con quella ragione che è divenuta matura in forme storiche cristallizzate dalle grandi religioni». In una sorta di sovrapposizione e di identificazione con ciò che normalmente viene definito diritto naturale. In una logica in cui, ha affermato Viola, «ciò che è contro la ragione è contro la natura stessa di Dio», risulta evidente che per trovare la base etica delle scelte politiche, come ha ricordato monsignor Gänswein presentando il pensiero di Benedetto XVI, «la ragione ha bisogno della religione e viceversa, in un reciproco processo di purificazione e di chiarificazione. Ragione e religione hanno bisogno l'una dell'altra in un dialogo permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

